

## LA LETTERA

# Così noi medici partecipiamo ai cambiamenti nella sanità

Gentile direttore, sulla prima pagina del Messaggero di ieri abbiamo letto un interessante articolo a firma di Silvio Garattini, direttore dell'Istituto Mario Negri e, tra le altre cariche, membro del Cda dell'Agenzia italiana del farmaco. Nell'articolo di Garattini, «I medici aiutino a cambiare la sanità», si prende spunto dalla presentazione della «bozza-Balduzzi» per sottolineare la necessità di una «forte adesione dei medici» al tentativo di cambiamento in atto nella sanità. Il farmacologo registra però in modo sconsolato che questa adesione non sia reale, «anzi sembra che ci sia un rifiuto» perché il medico di medicina generale sembra essere rimasto ai tempi del medico condotto, abituato ad agire da solo e a essere fonte di prescrizioni e certificati. Garattini conclude il suo ragionamento dicendo che le associazioni dei medici dovrebbero partecipare al cambiamento con spirito collaborativo, autorevolezza e competenza.

Come medici convenzionati, ben sapendo che sulle nostre spalle grava una parte preponderante della salute degli italiani e dell'assistenza primaria, abbiamo letto le parole di Garattini con un certo stupore. Di certo al farmacologo, pur così addentro alle vicende della politica sanitaria, sfugge una parte bollente del dibattito in corso. I nostri sindacati, che rappresentano quasi interamente l'assistenza primaria, hanno scelto da tempo di confrontarsi in modo unitario e collaborativo con il ministero della Salute, realizzando quindi non un'azione di «solitari», bensì proprio concretizzando con autorevolezza riconosciuta un fronte professionale che cerca in ogni modo di partecipare al cambiamento, di apportare idee e concretezza, visioni.

Il ministero, con Ferruccio Fazio prima e con Renato Balduzzi poi, ha avuto nei medici di medicina generale, nei pediatri di libera scelta e nei medici ambulatoriali, il miglior interlocutore anche in questa delicata fase presente, in quanto molte delle ipotesi contenute nel decreto-Balduzzi erano state con noi approfondite e progettate. Tutto ciò, caro direttore, dimostra che i medici non sono fermi alle «condotte» e che di fronte alla necessità di cambiamento non c'è un rifiuto di categoria, anzi: siamo attivi, propositivi, presenti, collaborativi. Ma ciò che ci ha di più sorpreso, nell'articolo citato, è una miopia di fondo, una mancanza di contestualizzazione dei fatti, una facile caduta nel tentativo di colpire il nemico più facile e meno potente. Il decreto-Balduzzi non ha nei medici del territorio il proprio «nemico», bensì le Regioni, come in questi giorni dimostrato dalla contro-bozza presentata dalle Regioni stesse, un documento che potrebbe far deragliare la sanità italiana, invece che farla crescere e rinnovare.

I medici dicono: la sanità deve cambiare, assicuriamoci che questo accada senza che ai cittadini venga tolta l'assistenza di qualità e senza che ai medici sia tolta la possibilità di svolgere il proprio compito. Le Regioni dicono: la sanità deve cambiare, ma visto che i soldi sono gestiti da noi, tutto il cambiamento deve passare da noi, nulla accadrà senza il nostro controllo. Ciò significa che il mondo medico cerca di essere il garante della qualità dell'assistenza, ma le Regioni - leggasi: chi tiene il portafoglio - vuole essere l'unico deus ex-machina dell'intero sistema.

Questa è la logica che in questi giorni ci sta preoccupando a tal punto da portarci molto vicini alla proclamazione di uno sciopero di categoria: ci preoccupa la trasformazione dell'articolo 32 della Costituzione in un giocattolo in mano a chi vuole, in nome di puri interessi economicisti, trasformare il diritto alla salute in un corollario del bilancio regionale. Ci spiace che quindi l'articolo di Garattini abbia colpito un bersaglio facile, il mondo medico, invece che concentrarsi verso un bersaglio molto più difficile da inquadrare, ma che forse è il vero punto dolente e oscuro di questa nostra fase di transizione.

Speriamo che lei stesso, con i suoi redattori e tutti i lettori del Messaggero, possa con questa precisazione condividere con noi quella stessa preoccupazione per il futuro della nostra sanità: se mettiamo le cure in mano ai ragionieri, forse non potremo lamentarci se le cure stesse nei prossimi tempi non potranno più rispondere alla sempre crescente necessità di salute che viene da tutto il Paese.

**Roberto Lala, segretario nazionale  
Sindacato unico medicina ambulatoriale italiana  
Giuseppe Mele, presidente nazionale  
Federazione italiana medici pediatri  
Giacomo Milillo, segretario generale nazionale  
Federazione italiana medici di medicina generale**